

Marella Caracciolo  
foto di Milton Gendel



**A ME GLI OCCHI** La ritrattista Margherita Russo, «eloquente nella sua dedizione all'arte». A fianco, la contessa Mimi Pecci Blunt, «nipote di Leone XIII, si definiva però *self-made woman*». Sotto, Setsuko, la moglie del pittore Balthus, «anch'essa una notevole pittrice». Sotto a sinistra, Alighiero Boetti, pittore pure lui, «scomparso troppo presto»

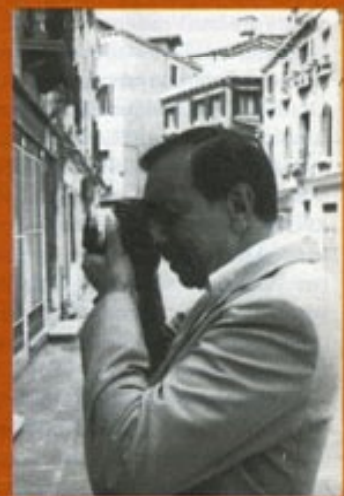


**COLTIAL VOLO** Lo scrittore Toti Scialoja «mentre legge un giornale rispettabile». A fianco, il pittore Tancredi, che «nel 1963 mise fine nel Tevere alla sua vita avversata dalle stelle». In alto, il pittore Piero Dorazio: «Negli Anni 50 pareva un giovane inglese, ma il suo spirito era orientato alla Francia e a New York». Sotto: Milton Gendel al lavoro



## L'AMICO AMERICANO

Colto, discreto, intimo del bel mondo e del mondo dell'arte. Milton Gendel, in cinquant'anni di lavoro a Roma e dintorni, ha messo insieme un album d'immagini unico. L'ha sfogliato per noi...





MARGARET Si diverte ballando con Anna - figlia di Gendel e della prima moglie, Judy Montagu - e le sue amichette



LORD SNOWDON Ancora marito di Margaret, dà lezioni di pronuncia inglese a Sebastiano, un amico italo-americano

**C**inquantaduemila negativi. Sessanta album con centinaia di foto che rivelano momenti inediti nella vita di milleottocentoventi personaggi identificabili nella storia mondiale e culturale degli ultimi cinquant'anni in Italia. È l'archivio privato che Milton Gendel, fotografo e storico dell'arte che vive a Roma dal 1949, sta finendo di riordinare in questi giorni. Un archivio di immagini che ha destato l'interesse di molti. Come Gabriele Borghini, del Gabinetto Fotografico di Stato, che si è fatto avanti con una proposta per acquistarlo. O Adele Chatfield-Taylor, influente presidente dell'American Academy in Rome (istituzione privata, dinamico *trait d'union* culturale tra gli Stati Uniti e Roma), che si è mostrata più che interessata alle sorti dell'archivio. Tanto da chiedere l'inventario completo delle foto. Nel frattempo Milton Gendel, nella sua casa secentesca a palazzo Costaguti, sta completando, con l'aiuto dell'assistente Carlo Catalogna, l'archiviazione in computer della sua storia fotografica. Assaporando «il piacere di rivisitare certe cose».

Rivisitare con Gendel la sua vita (è nato a New York nel 1918 da genitori di origine russa) vuol dire inoltrarsi nel racconto di esperienze scerve di ogni luogo comune. Dopo la laurea in chimica e biologia e

un master in storia dell'arte e archeologia, incomincia a dipingere. Presto viene attratto nella cerchia di surrealisti europei rifugiatisi a New York all'inizio della guerra al seguito di Peggy Guggenheim (che rimarrà amica di Gendel per tutta la vita), Max Ernst e André Breton. Nel 1940, due anni prima di arruolarsi

### La vita di Milton Gendel, nato a New York da genitori di origini russe, romano d'adozione, non conosce banalità, luoghi comuni

nell'esercito e partire, Leika in spalla, per la Cina, è condirettore, assieme a Motherwell, di *VVV*, il giornale dei surrealisti. Attraverso di loro raffina non solo l'amore per la fotografia ma anche un gusto umoristico per il paradossale.

Alla domanda: cosa lo ha portato a passare gran parte della sua vita a Roma?, risponde: «Un puro caso». Nel 1949 vinse una borsa di studio Fulbright che gli permise di passare un anno nella capitale italiana. «Durante quell'anno - spiega - mi sono separato dalla mia prima moglie e la casa dove abitavo a New York è

stata rasa al suolo. Così sono rimasto».

Sfogliando gli album rilegati in pelle o cliccando sul computer che custodisce quasi tutte le immagini scattate in più di cinquant'anni, l'impressione è quella di una Roma (e dintorni) cosmopolita ed eletta a vitale luogo d'incontro. Ci sono i pittori, i letterati, gli aristo-

### «La principessa Margaret è stata spesso mia ospite. E ha sempre manifestato il suo amore per le persone e le cose italiane»

cratici romani e inglesi, gli esteti americani, i grandi imprenditori illuminati. Cliccando sui nomi dei 1.820 personaggi, che vanno dalla A di Harold Acton (raffinato storico anglo-fiorentino) alla Z di Bruno Zevi (storico dell'architettura), si scopre un mondo colto ma anche leggero, liberale, con un gusto forse un po' snob per le belle case e i giardini ombreggiati, per l'arte e la buona conversazione. Un mondo popolato di cani, bambini e artisti. Ci sono quelli che Gendel chiama affettuosamente «i giovanotti dell'arte»: Dorazio, Perilli e Tancredi, che facevano capo, negli anni

Cinquanta, al «pontefice» dell'arte, il critico Lionello Venturi. Poi c'è il mondo degli artisti americani. Nel 1958 Gendel, che farà parte della commissione alla Biennale di Venezia, partecipa all'istituzione del Rome-New York Art Foundation, un centro per l'arte americana a Roma con sede all'Isola Tiberina, dove Gendel ha abitato per anni. La Fondazione, attiva fino al '63, mostrerà per la prima volta a Roma i lavori di artisti americani come Jackson Pollock, ma anche inglesi come Francis Bacon e Henry Moore (presente nell'archivio). Le foto di Gendel offrono anche uno squarcio personale sulla vita di palazzo. «L'unico salotto interessante in quegli anni era quello di Mimi Pecci Blunt - racconta -. Aveva un teatro, la Cometa, una galleria d'arte e, oltre agli aristocratici, riceveva artisti e letterati. Mimi non viveva di mondanità. Era una studiosa che aveva messo insieme una grande raccolta di libri e stampe antiche alle quali ho attinto per la mia *Storia Illustrata d'Italia* (Weidenfeld and Nicholson - Rizzoli, 1963).

Alla lettera P dell'archivio vi sono le immagini scattate in quarant'anni di amicizia con la principessa Margaret d'Inghilterra: «La conobbi attraverso mia moglie, Judy Montagu. E nacque una grande amicizia». Da allora (anche dopo la scomparsa della



**RICORDI** Judy Montagu, prima moglie di Gendel; Evelyn Waugh con amici. A sinistra in alto: Peggy Guggenheim

Montagu) la principessa è tornata in Italia ogni anno per quarant'anni, ospite a casa Gendel. «La sua presenza è sempre gradita - dice il fotografo - anche per il suo entusiasmo per persone e cose italiane». Le foto più belle, come sempre, sono quelle informali che catturano dei momenti di ilarità o vitalità. Come quella della principessa (estate 1972, Villa d'Urso ad Amalfi) che balla in modo stravagante con la figlioccia Anna Gendel - figlia del fotografo e di Judy Montagu - che all'epoca ha dieci anni. O quella dell'abbraccio d'addio tra la principessa e l'amica Judy, ancora a letto e con la luce del mattino che trasforma le pieghe delle lenzuola in un drammatico ventaglio di chiaroscuri. Poi ci sono le foto della Principessa sull'Isola Tiberina, dove Gendel si occupa del Museo Storico dell'Isola.

Viaggi. Non solo come fotoreporter per varie riviste americane ma anche privati, nati in circostanze spesso fortuite. Come quello in Sicilia nel 1950 al seguito della fotografa americana Marjorie Collins: «Doveva andare in Sicilia a documentare i lavori commissionati dal piano Marshall e non sapeva come arrivarci. Io, che all'epoca avevo una Balilla supersport color argento con i sedili in cuoio giallo, mi offrì come autista». Mentre la donna fotografava ponti, dighe e strade, Gendel si concentrava sugli «indigeni». Paesi desolati immersi in un'atmosfera quasi metafisica. E:

«La vecchia aristocrazia feudale da una parte, il mondo intellettuale dall'altra». A volte, eccezionalmente, i due mondi si univano: «Come dai Maraini a Bagheria (Fosco Maraini aveva sposato la principessa Topazia Alliata, e degli Alliata era il feudo di Bagheria, ndr). Ricordo Dacia, avrà avuto sedici anni, con il suo piccolo quaderno sul quale prendeva appunti. Ricordo un

### Viaggiando nell'enorme archivio computerizzato di Gendel si scopre un mondo colto ma capace di leggerezza, brio

paesino di montagna vicino ad Agrigento. Con difficoltà riuscimmo a inerpirci su per la strada e a raggiungerlo. In piazza c'erano solo uomini e un signore gentile aprì lo sportello della macchina prima che riuscissi ad avvertirlo che era legato con dello spago. Rimase con la porta in mano e disse: «Buongiorno, Barone». «Ma io non sono Barone», risposi sorpreso. «Buongiorno, Ingegnere». Poi mi chiese da dove eravamo arrivati. Gli feci vedere la strada e lui disse: «Ma quella non è una strada. È il greto del torrente».

Milton Gendel non è un espatriato americano a



Roma. Per descrivere la sua condizione usa un termine militare: avamposto. «Espatriato implica una rinuncia - spiega -. Io non ho rinunciato alla mia patria. Anzi, più vivo qui più mi sento americano». Dalla sua postazione Gendel ha partecipato senza sentimentalismi alle vicende del Paese. Ha amato donne italiane (da vent'anni è sposato con l'illustratrice Monica Incisa). Parla e scrive un italiano perfetto. Ha seguito gli eventi politici (drammatiche le foto del ritrovamento del cadavere di Moro) e ha partecipato alla vita culturale attraverso commissioni, fondazioni, musei e come consulente di Adriano Olivetti e dell'Alitalia. «Scempi urbanistici a parte - sostiene - l'Italia è migliorata. Ho visto con piacere due generazioni crescere nel benessere». E per il suo archivio che futuro intravede, italiano o americano? «Per ora - commenta sibillino - lo vedo qui, con me che continuo ad ampliarlo». ■

Marella Caracciolo

**PAESAGGI** Una fotografia «metafisica» scattata da Milton Gendel durante un memorabile viaggio in Sicilia nel 1950. Sotto: l'isola Tiberina a Roma, dove il fotografo ha abitato per molto tempo

